

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Quaresima - 22 marzo
■ Letture: Ezechiele 37,12-14; Salmo 129;
Romani 8,8-11; Giovanni 11,1-45

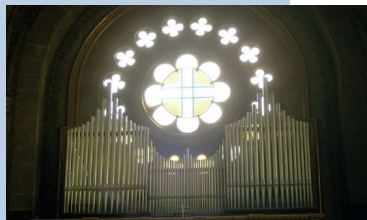
LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

arteinchiesa

Organo Tamburini, preziose sonorità a Gesù Adolescente

Nel cuore del quartiere San Paolo, la chiesa salesiana di Gesù Adolescente ha recentemente celebrato il centenario della propria edificazione (1925-2025), culminato nella visita del card. Roberto Repole. Un traguardo che non riguarda soltanto le mura dell'edificio, ma la storia viva di una comunità che da cento anni si raccoglie in preghiera accompagnata dalla voce possente del suo organo Tamburini. La celebre ditta di Crema, tra le più insigni dell'arte organaria italiana, ha realizzato strumenti in luoghi emblematici quali il Santuario di Maria Ausiliatrice, il Duomo di Milano e la Basilica di San Pietro in Vaticano. Anche l'organo di Gesù Adolescente si inserisce in questa illustre tradizione, distinguendosi per equilibrio fonico e solidità costruttiva. Nel corso dei decenni lo strumento ha conosciuto momenti complessi. A seguito di un



principio d'incendio nel 1977, si rese necessario un intervento di modifica della trasmissione affidato all'organaro Renzo Rosso, che ne assicurò la funzionalità attraverso soluzioni tecniche rispondenti ai criteri operativi allora adottati, con esiti che il tempo ha poi suggerito di riconsiderare. Al termine dell'anno centenario prende ora avvio una nuova fase. Su progetto di chi scrive, l'organo sarà aggiornato con una moderna centralina elettronica della ditta ELTEC di Cuneo, già incaricata del sistema di controllo dell'organo di Notre-Dame di Parigi. L'intervento consentirà una gestione più precisa delle combinazioni, nel rispetto del materiale fonico esistente. Contestualmente, la ditta Culetto di Vinovo realizzerà un ampliamento della basseria con l'inserimento di ane da 16 e 8 piedi, conferendo maggiore profondità al plenum e ampliando le possibilità espressive. Il progetto è sostenuto dal direttore della comunità salesiana, don Fabio Marnino, e dal parroco, don Giacomo Crotti, che hanno riconosciuto nell'organo non solo un bene artistico, ma uno strumento al servizio della liturgia. Il rinnovato Tamburini continuerà così a essere voce solenne della chiesa centenaria: memoria sonora e promessa di nuova bellezza per la comunità.

Stefano MARINO

Se tu fossi stato qui...

La prima Lettura che introduce il tema del brano evangelico di questa domenica ci mette in un contesto poco allegro: tombe, sepolcri, un popolo smorto. Ma la promessa di Dio è stupefacente: il mio spirito in voi vi farà rivivere. Qui si parla non della risurrezione di una persona, come succederà per Gesù e prima per Lazzaro, ma della rinascita del popolo che sarà rivitalizzato. Tuttavia la promessa è chiara, la morte non avrà l'ultima parola, lo spirito di Dio è vita, restituisce vita. E nel Vangelo si apre una pagina della vita del Signore di una ricchezza notevole. Guardiamo prima gli aspetti emotivi, amicali che tante volte non emergono nelle nostre riflessioni su Gesù.

Dapprima c'è una casa in un paese che anche nel nome ebraico - Betania - allude a una dimora e che oggi in arabo è chiamata *il luogo di Lazzaro* mantenendo così la memoria millenaria dell'amico del Signore. In quel paese ci andava volentieri e i Vangeli ce ne parlano più volte. In particolare, mentre era a casa di un certo Simone il lebbroso, si avvicina una donna che gli versa olio profumato e che gli studiosi identificano appunto con Maria, sorella di Marta e di Lazzaro. Gesto di affetto, di accoglienza, di delicatezza femminile. E il Signore ne è contento e contesta le chiacchiere dei discepoli che fanno i conti sullo spreco di soldi e bla bla...

Adesso Lazzaro è malato e Gesù sa bene quello che farà per lui. Come al solito i suoi hanno paura, non capiscono bene cosa dice, e così deve esplicitamente informarli che il suo amico è morto, ma che lo scopo di tutto è che loro credano. Così Tommaso si fa coraggio e convince tutti ad andare con il loro maestro che parte per la Giudea a rischio della vita.

Arrivano e trovano i riti del lutto e delle condoglianze;



Michelangelo Merisi da Caravaggio, La resurrezione di Lazzaro (1609), Museo Nazionale, Messina

un sacco di persone venute per amicizia, pianti, canti, cibo portato da fuori, come ancora oggi in tante culture popolari.

Marta viene a sapere che sta arrivando il loro amico di famiglia e gli va incontro e quasi lo rimprovera di non aver fermato in tempo la malattia del fratello; ma il colloquio prende la svolta decisiva con la professione di fede: «Sì, Signore io credo». In pochi passaggi diretti, carichi di affetto reciproco si passa da «se fossi stato qui...» a «tu sei il Figlio di Dio».

Anche Maria, chiamata dalla sorella, viene di corsa da Gesù, fuori dal villaggio e anche lei rinfaccia a Gesù che avrebbe potuto salvare Lazzaro, bastava che fosse venuto qualche giorno prima. E Gesù ci mostra qui tutta la sua umanità fragile, piange con lei e poi piange davanti al sepolcro. Chi era lì presente rimane colpito dalla sua commozione profonda ed esclama: «guarda come lo amava»; vengono riconosciuti i suoi sentimenti, i legami, e stiamo parlando del figlio di Dio!

Prima di ridare vita al defunto, prima di gridare a

gran voce per farlo svegliare e uscire dalla tomba, Gesù prega, anzi rende grazie al Padre perché lo ha ascoltato.

Non dimentichiamo che Lazzaro si troverà in una situazione a dir poco imbarazzante, perché diventa testimone indiscutibile della figliolanza divina del Signore e così i capi dei sacerdoti decidono di condannare a morte anche lui.

Le parole gridate da Gesù «vieni fuori!», risuonano anche per ciascuno di noi se, con onestà interiore ci chiediamo quale tomba ci sta tenendo al chiuso, quali benedizioni ci frenano mani e piedi e ci impediscono di vedere? La morte non è soltanto il passaggio finale della vita, ma può essere una presenza subdola, malefica, diabolica che ci chiude, ci frena, ci impedisce di vivere. La soluzione? Ascoltare la voce forte di Gesù, e uscire.

fra Beppe GIUNTI

cantoinchiesa

Exultet

Dopo il Cero che percorre l'aula dell'assemblea, con le luci che progressivamente si accendono, ecco il canto che squarcia la notte, che irrompe nel profumo dell'incenso e che ci proietta - con strofe poetiche - dentro la storia della Salvezza.

Per quattro volte si ripete l'invito e l'imperativo: Esultate il coro degli angeli, esultate l'assemblea celeste, gioisca la terra, gioisca la madre Chiesa.

Dopo il silenzio meditato della Quaresima, fatto di ascolto attento della Parola, di gesti di carità, di prossimità e di meditazione, ecco che irrompe la gioia. Senza freni, ripercorrendo tutta la gloria del nostro Dio, che ha liberato i nostri padri dalla schiavitù e con il Cristo che, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro.

E poi le api, il cero, che illumina l'oscurità di questa notte. Segni ed echi lirici che circondano la celebrazione di emozioni ed empatia, che collegano l'umano al divino, la vita alla liturgia, il respiro alla preghiera.

È un canto che coinvolge tutta l'assemblea (con o senza ritornelli cantati, il nuovo Messale infatti non lo propone) ma che ha la capacità di proiettarci dentro al mistero.

Varie versioni musicali ci permettono di assaporare questa lirica, da quella del Messale a quella di vari egli autori contemporanei.

È il canto sotto al Cero che rappresenta Cristo Risorto, è il canto che precede la Liturgia della Parola (che nella Veglia Pasquale è un «riassunto» della storia della Salvezza), è il canto che spezza il silenzio della Quaresima ed apre alla luce della risurrezione.

Leonardo VINDIMIAN

La Liturgia

L'itinerario della fede pasquale

Il percorso quaresimale ci ha condotti alla celebrazione della Settimana Santa, alla commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e alla memoria della sua Passione. Le narrazioni evangeliche proposte nel ciclo A di Quaresima, da sempre centrali nella preparazione imminente dei catecumeni, sono state per noi un forte richiamo a riscoprire e ad approfondire il radicamento battesimale e penitenziale della sequela Christi e dell'appartenenza ecclesiale. Esse ci hanno accompagnato con le immagini simboliche del deserto, del monte, dell'acqua, della luce e della vita.

La liturgia odierna mette nelle nostre mani l'ulivo e, attraverso il movimento del corpo, ci fa entrare corporalmente in questa sequela di Gesù che entra a Gerusalemme

per dare compimento alla sua missione redentiva. È l'esperienza di essere parte di quella «numerosissima folla» che lo acclamava nel suo ingresso a Gerusalemme.

Secondo la testimonianza della pellegrina Egeria (IV sec.), il rito della processione delle Palme è molto antico e la Chiesa lo ha sempre custodito con i suoi segni riconoscendone il valore non solo evocativo, ma anche performativo: «Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'ulivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma (...) stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo

stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3,27). Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele» (sant'Andrea di Creta).

Il secondo elemento celebrativo che caratterizza questa speciale domenica è la narrazione della passione del Signore nella versione di Matteo. Nei riti iniziali, dopo la benedizione degli ulivi e prima della processione, ascolteremo che alla folla acclamante viene chiesto chiarimento sulla identità di Gesù; questa domanda potrebbe essere anche una chiave di lettura della passione secondo Matteo. Nella sua narrazione ai «titoli cristologici» presentati in un crescendo di tensione

corrisponde una sempre più profonda umiliazione: seguendo Gesù nel mistero del suo spogliamento la fede viene purificata rendendoci capaci di riconoscere la sua vera identità.

Disponiamoci dunque a preparare e a vivere la liturgia odierna come momento rivelativo del Signore Gesù per essere immersi - attraverso la partecipazione unanime e totalizzante - nel mistero della sua Persona umana e divina. «Il grande insegnamento della Passione» (colletta) si imprima nella nostra memoria al punto che sia sempre presente in noi, «ci tenga uniti a lui per portare frutti di opere buone» (II orazione prima della benedizione dell'ulivo) e prepari i nostri cuori a celebrare con gioia la sua risurrezione.

Viviana MARTINEZ